

L'incontro

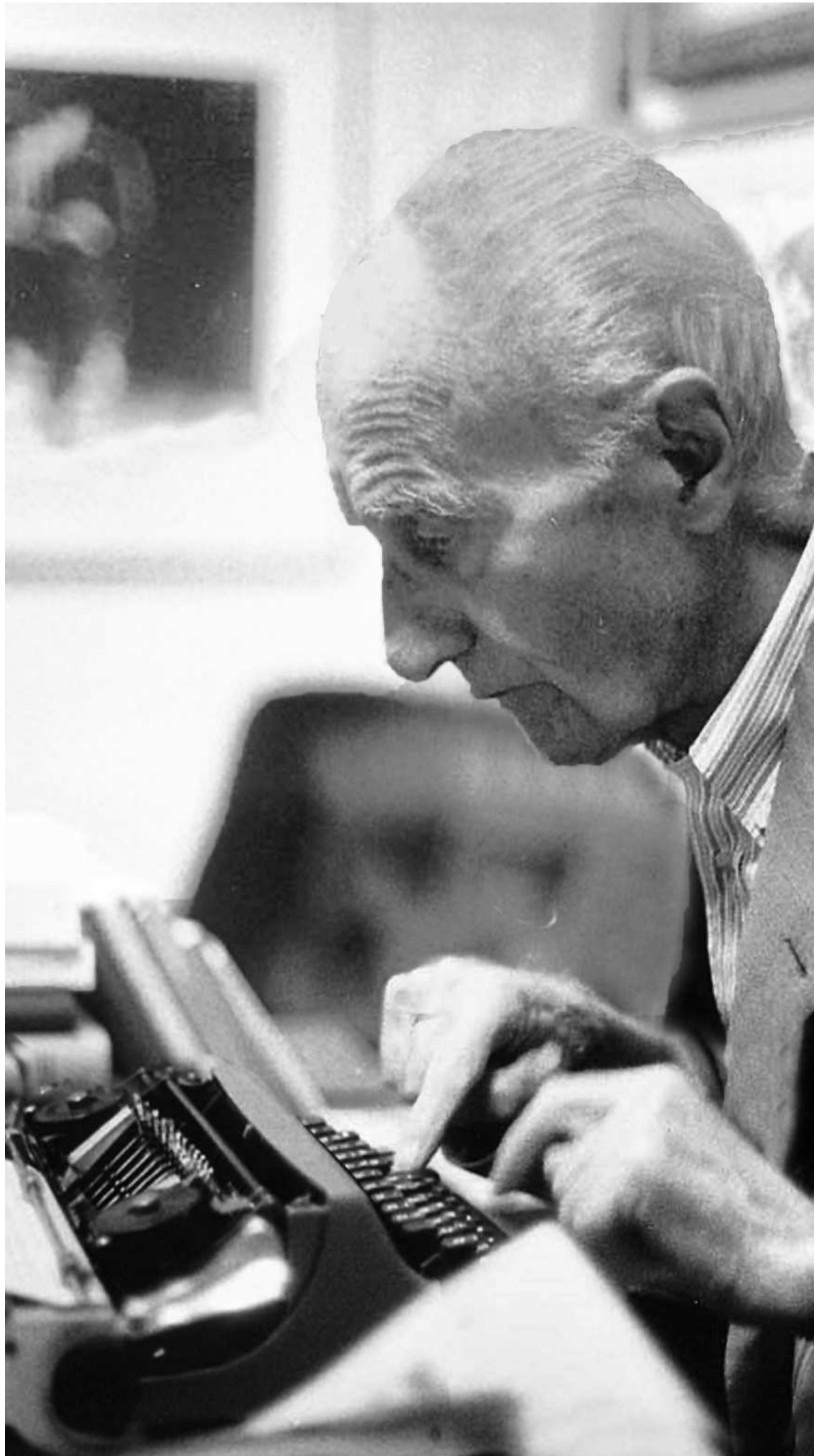
SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 3 / Domenica 20 gennaio 2019

La libertà di stampa

di don Gianni Antoniazzi

Sin dai tempi antichi molti contestano la libertà di parola e di scrittura. Chi dà voce al bene incontra sempre l'opposizione dei disonesti. Nella Bibbia, per esempio, c'è la sofferenza di Antioco, ufficiale di Alessandro Magro, che bruciò i testi d'Israele. Anche la luce di Gesù è stata rifiutata dalle tenebre dei potenti. Così anche oggi c'è chi nega la libertà di stampa: tra gli altri la Cina, Cuba, il Venezuela e la Corea... ma pure in Italia chi si espone resta isolato e può compromettere la carriera. La stampa che non sostiene il potere perde i supporti. Essa infatti lavora come il fuoco: è un ottimo servitore se addomesticato, ma è vista come un pessimo compagno, tolto dai guinzagli. I padri della Costituzione hanno dunque sancito "il diritto di manifestare liberamente il pensiero", con tutti gli strumenti (Articolo 21). Purtroppo, mentre i mezzi di comunicazione sono diventati più agili e veloci, la scrittura spesso si è corrotta così che esprime la pancia più della ragione. Talvolta internet è una ridondanza per gli sciocchi. Questo imbarbarimento danneggia la stampa più dei regimi. A che pro togliere i filtri se poi gli zucconi prevalgono e gli intelligenti tacciono? Tornano in mente le parole di Longanesi, morto nel 1957: "La libertà di stampa è necessaria a chi non sa scrivere". Che avesse ragione? Quanto è urgente, dunque, tornare fedeli alla realtà e ai lettori, trovare coerenza fra le parole e la vita di chi le scrive, servire la verità e non i potenti. Davvero la libertà di stampa è "una conquista personale", insegna Orazio Carrubba, prima che un diritto assicurato dallo Stato.





Baluardo di democrazia

di Gianluca Amadori *

**La professione è soggetta a profonde trasformazioni e sempre esposta a condizionamenti
Mai come oggi c'è bisogno di giornalisti preparati e rigorosi e di un giornalismo di qualità**

Fino a qualche anno fa i più pessimisti prevedevano l'imminente chiusura dei giornali cartacei e ancora oggi c'è chi ritiene che i giornalisti non abbiano più senso di esistere. Potenza del mondo della comunicazione globale, nel quale da un lato ci si improvvisa esperti soltanto perché è possibile mettere in circolazione direttamente ogni tipo di messaggio, senza competenze specifiche e senza alcuna spesa; dall'altro perché la possibilità di comunicare senza necessità di mediazione ha fatto illudere, soprattutto i politici, che si possa imporre la propria verità senza sottoporsi a scomode domande, su Facebook, Instagram oppure attraverso un semplice tweet. Ma la realtà è completamente diversa. Proprio perché tutti hanno accesso libero agli strumenti diretti di comunicazione di massa, il ruolo del giornalista, del professionista dell'informazione, è diventato sempre più centrale, determinante, essenziale. Così come quello dei media professionali che, proprio nel momento in cui sono costantemente attaccati, criticati, demonizzati, vengono cercati, corteggiati con affanno alla ricerca di un pizzico di "vera" visibilità, di riconoscimento, di una sorta di "certificazione". In una fase di trasformazioni epocali, di innovazioni tecnologiche che, in pochissimo tempo, hanno rivoluzionato il modo di comunicare, trasformando i linguaggi e rendendo i cittadini oggetto di un vero e proprio "bombardamento" di notizie d'ogni genere, vi è una necessità crescente di qualcuno che sappia offrire interpretazioni e chiavi di lettura di una realtà sempre più complessa, o più semplicemente che sia in grado proporre una selezione autorevole di ciò che è im-



portante e attendibile, offrendola all'attenzione dell'opinione pubblica, elevandola da quel brusio di fondo che ormai rende tutto indistinguibile, inaffidabile, poco credibile. Il giornalista, i media professionali, oggi più che mai, hanno un ruolo insostituibile per garantire il pluralismo delle voci, per elevare il livello di un dibattito, che in ogni sede e su ogni argomento, appare sempre più incapace di evitare la banalità delle chiacchiere da bar, l'emotività della reazione istintiva, la violenza verbale gratuita. Servono giornalisti preparati, con solide basi culturali e professionali, rispettosi delle regole deontologiche che impongono lealtà e buona fede, rispetto della dignità delle persone e la ricerca della verità sostanziale dei fatti. E dunque un'informazione capace di approfondire, di andare dietro le verità di facciata, di svelare le contraddizioni, le bugie, la propaganda sempre più vuota e pressante. E' questa l'unica direzione possibile da intraprendere: un giornalismo di qualità, che si sappia distinguere per correttezza e rigore, capa-

ce di attirare lettori, di distoglierli almeno per un istante dalla marea di informazioni inutili, se non addirittura false da cui siamo travolti ogni minuto della giornata. Oggi è cambiato il linguaggio perché gli strumenti digitali richiedono una forma diversa da quella della carta stampata, ma a pensarci bene una rivoluzione simile è già stata vissuta con l'avvento di radio e tv che, nel corso degli anni, sono riuscite ad imporre il loro modo di comunicare, senza per questo far morire gli altri mezzi di comunicazione. Si evolve il linguaggio, diventato più sintetico; le immagini, i video, sempre più spesso amatoriali, tendono a sostituire le parole scritte, gli approfondimenti, le analisi. Ma le regole del giornalismo non cambiano, non devono cambiare, se vogliamo che a noi cittadini sia garantito il diritto ad essere informati in maniera completa e precisa; trasparente, senza commistioni tra pubblicità e informazione; con la massima libertà, autonomia e indipendenza. Ciò vale per la carta stampata, per la radio, per la tv, per i siti internet e per l'informazione che arriva direttamente sullo smartphone. Battersi per questi valori significa difendere la nostra democrazia, la libertà delle giovani generazioni. Una sfida che riguarda tutti, non soltanto i giornalisti. Gli editori, innanzitutto, che devono mostrare maggior coraggio nell'investire sulla professionalità, invece che sul gossip a buon mercato. Ma anche ogni singolo cittadino, che può, deve, stimolare il mondo dell'informazione professionale a svolgere il suo ruolo con sempre maggiore attenzione e impegno.

* *presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto*



Diritti da esercitare bene

di don Fausto Bonini

Le libertà di pensiero, di parola e di stampa sono garantite purché non ledano qualcuno. Vanno sempre utilizzate con prudenza da chi occupa ruoli pubblici e anche nella Chiesa

Usare parole in modo controllato

“Chi usa le mani deve finire in galera”, ha detto il ministro Matteo Salvini di recente a proposito dello squadristo fascista di Forza Nuova, gruppo di estrema destra che facilmente scivola nell’uso della violenza. Giusto. Chi usa le mani in modo improprio va condannato. E invece chi usa le parole in modo improprio come va trattato? Sto pensando sempre al ministro Salvini che, come il suo amico Luigi Di Maio, dimenticano troppo spesso di essere ministri della Repubblica e usano le parole in modo poco controllato. Il signor Salvini, fra le numerosissime felpe che usa, dovrebbe ricordarsi anche di usare quella di ministro. Che è quella che gli compete.

Il pensare è libero, ma il parlare e lo scrivere esigono sempre prudenza

Nella Dichiarazione dei Diritti dell’uomo e del cittadino del 1789, anno di inizio della Rivoluzione Francese, sta scritto che “La libertà consiste nel potere di fare ciò che non nuoce ai diritti altrui”. Ecco il limite: il dovere della convivenza, il dovere di rispettare la libertà altrui. E’ un confine difficile da definire, ma che va tenuto presente per garantire la libertà di tutti, bene inalienabile. Nell’articolo 21 della nostra Costituzione sta scritto: “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure”. Le tre libertà di pensiero, di parola e di stampa sono garantite a tutti, purché

non vengano usate contro la libertà altrui. E’ necessario che ognuno faccia un lavoro di auto-censura non per non dire o non scrivere quello che pensa, ma per dirlo in modo da non offendere chi sta esprimendo un pensiero diverso. A questo proposito non sopporto certi dibattiti televisivi in cui si impedisce a chi la pensa diversamente di esprimere il proprio pensiero. Come? Parlandogli sopra, così chi ascolta non può capire. Forma violenta di censura. Cambio canale. Come non sopporto chi nei nuovi media insulta chi la pensa in modo diverso. Gli tolgo l’amicizia. Come non sopporto chi usa la libertà di parola in modo scurrile o per bestemmie. Non lo sopporto, ma di solito evito di reagire per evitare il peggio.

Educare alla libertà di pensiero e di scrittura

Qualche giorno fa, riordinando le mie carte, mi è capitata in mano una lettera del patriarca Giovanni Urbani che nel 1967 mi concedeva il permesso, dal momento che stavo studiando lingue e letterature straniere a Ca’ Foscari, di leggere opere di scrittori messi all’indice dei libri proibiti dalla Chiesa. Era un elenco lungo. C’erano dentro praticamente tutti. Non solo Sartre, Voltaire, Rousseau, ma anche Pascal, La Fontaine, Hugo e tantissimi altri. L’indice dei libri proibiti era stato istituito da Papa Paolo IV nel 1559 e fu abrogato da Paolo VI solo nel 1966. Solo qualche anno fa. Libertà di pensiero, di parola e di scrittura sono beni fragili che dobbiamo imparare ad usare con intelligenza e con prudenza. Chi occupa ruoli pubblici, nella società, ma anche nella Chiesa, deve darci buoni esempi.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l’aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



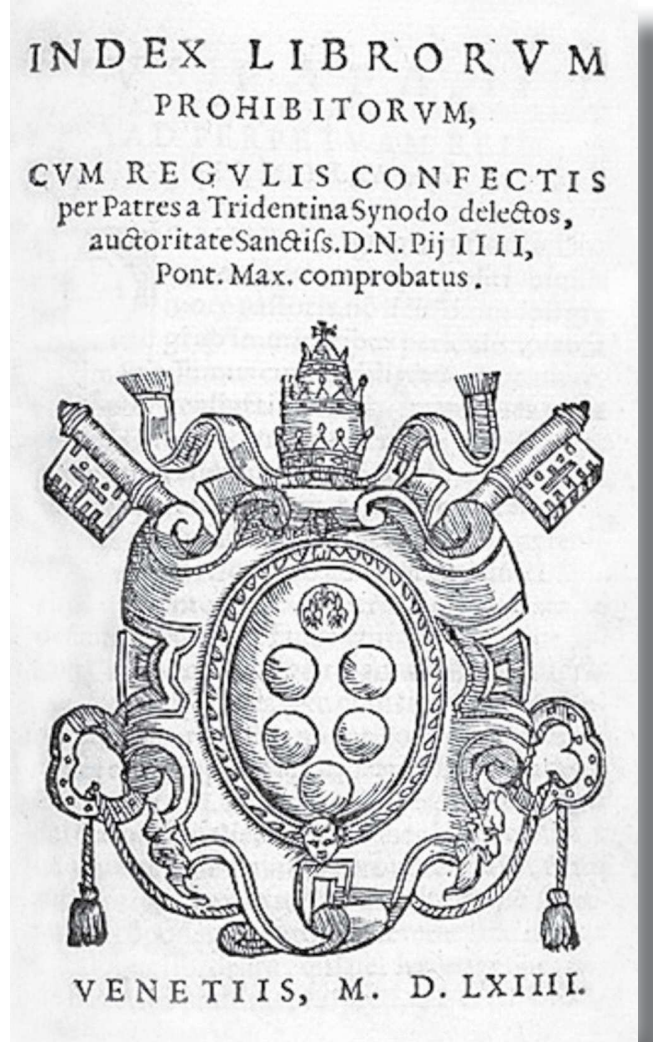
Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Chiesa e censura

Nel 1559, papa Paolo IV ha creato un indice di libri "vietati" ai cristiani. Quando un testo veniva inserito in quell'elenco si diceva che era stato "messo all'indice". La lista più famosa, aggiornata durante il Concilio di Trento, fu stampata proprio qui a Venezia nel 1564. Che dispiacere: mentre lo Spirito di Gesù opera in modo sempre nuovo, gli uomini di Chiesa si dimostrano talvolta fragili figli del tempo passato. Per fortuna l'indice è relegato ai secoli scorsi e nessuno ripropone qualcosa di analogo. C'è da chiedersi, però, se la nostra stampa cattolica sia davvero libera da censure. Penso anzitutto a *L'incontro* e *lettera aperta*. Ebbene, senza vergognarmi, dico che sì, un certo controllo c'è sempre. È sempre necessario un discernimento:

serve mettere da parte la stupidità e su questo chiunque capisce. Poi è necessario togliere ciò che proprio non rispetta i fatti della vita. E infine bisogna evitare le lungaggini inutili: è difficile conservarne l'attenzione del lettore. Le parole in più sono un buon modo per allontanare molti. Tuttavia mai mettiamo a tacere chi ha un pensiero diverso. Pubblichiamo anche lettere di chi ci è contrario. Per il resto della stampa cattolica conosco poco. *L'Avvenire* ha forza e temperamento per raccontare la realtà senza chinarsi a padroni. Mi duole constatare che proprio pochi leggano *Gente Veneta*. In genere riconosco che quasi sempre i lettori sono più intelligenti di noi che scriviamo. Al di là delle censure, intuiscono dove sta la vita. Di fronte a certe scemenze distinguono rapidamente verità e menzogna.



In punta di piedi

Quanto costa L'incontro?

Qualcuno si chiede quanto costi pubblicare *L'incontro* ogni settimana che Dio manda su questa terra. Diamo subito i numeri di base. Durante l'arco di un anno stampiamo circa 260.000 copie, tutte distribuite. Si tratta di più di 3 milioni di facciate

(3.120.000, per essere esatti). Nulla di stratosferico, per carità, ma dà soddisfazione sapere che una copia di solito è letta per intero, certi articoli anche più volte, e in qualche caso da più di una persona. È gente che spesso legge e poi passa ad altri il testo. Ebbene: per tutto questo lavoro abbiamo una spesa di poco

superiore ai 15 mila euro. È tanto? È poco? Mi sembra che, in proporzione, in giro ci siano prezzi ben superiori. Non faccio confronti perché non solo sarebbe poco rispettoso verso certe testate, ma prima di tutto perché non è davvero possibile valutare il contenuto. Insomma: una cosa è una pagina copiata da internet e impaginata alla buona; altra cosa è la spesa per un testo originale, pensato a lungo, frutto di lavoro e di stile. Non ha senso, dunque, chiedere che si facciano confronti fra le spese sostenute per questo modesto settimanale di Mestre e altre proposte pur valide diffuse nel nostro territorio. Tuttavia si sappia con chiarezza che noi non riceviamo alcun tipo di finanziamento né contributi pubblicitari o altro ancora. La spesa è quella che è grazie a molti volontari che fanno di tutto. Per merito loro e di qualche offerta generosa, questo settimanale continua sereno il proprio cammino.





Dare voce a tutti

di Plinio Borghi

Compito della stampa è fornire ai cittadini una lettura integrale dei fatti e della realtà. La pluralità dell'informazione è un principio fondamentale che va perseguito e sostenuto

Il quarto potere

Definire l'informazione il quarto potere non è assolutamente fuori luogo, soprattutto se consideriamo il ruolo che essa ha assunto: quello di rendere edotti i cittadini di tutti i fatti che accadono, in ogni ambito e livello, anche quelli che altri poteri vorrebbero sottrarre alla loro conoscenza, e di farlo in modo il più possibile obiettivo e, cosa non secondaria, comprensibile, traducendo in potabile quei linguaggi astrusi ed ermetici come il politicinese, il sindacaleso e il burocratese. È un'arma in mano al popolo, tanto più incisiva quanto più è libera e quindi temuta, perché non c'è nulla come una corretta informazione che metta in condizione tutti di controllarsi a vicenda. Naturalmente succede che a volte si annidino anche l'abuso e la strumentalizzazione, analogamente a quanto si riscontra nei poteri politico, esecutivo e giudiziario, ma in tal caso sta alla maturità di chi legge dimensionare l'efficacia di quel che acquisisce e a chi compete procedere nei confronti dell'inadempiente, come per tutti gli altri casi.

Uno strumento di democrazia

Il sistema democratico, nel quale dovrebbe sempre vigere la massima trasparenza, si avvale di molti strumenti di partecipazione e di confronto, che non sempre, bisogna ammetterlo, agevolano l'esercizio del potere e l'assunzione delle relative decisioni. Tuttavia, è il prezzo da pagare alla democrazia, tenuto conto che un eventuale potere assoluto costerebbe molto di più, non fosse altro che per la mancanza di condivisione e di consenso in ciò che va facendo. Naturalmente la tentazione di imporsi agli altri e di togliere di mezzo gli ostacoli che si frappongono alle proprie mire è sempre presente nel nostro agire e chi detiene a qualsiasi titolo un potere è ovviamente più esposto a reazioni e rappresaglie. In ciò, anche la stampa ha pagato prezzi molto cari per aver voluto tenere alto il vessillo dell'indipendenza, della coerenza, della deontologia professionale e della conseguente incisività. E anche dalla stampa sono emerse figure fulgide ed esemplari, talvolta eroiche, com'è successo per molti inviati in zone che furono teatro di guerra. Fastidio per fastidio, anche al terrorismo è stato corrisposto un tributo pesante.

Sostenere la libertà di stampa

È così che, ciclicamente e ognuno con gli strumenti che ha, si cerca spesso di "contenere" il potere della stampa. Il terreno privilegiato e ordinario è quello giudiziario, che si adisce ad ogni piè sospinto non appena capita l'occasione. Quello più sviante è la "lagna" politica di berlusconiana memoria, che confonde la libertà con una costante campagna denigratoria verso chi governa. La più pesante è lo strumento legislativo che punta a sottrarre risorse ai giornali di opinione, come quelli di partito o religiosi, col falso scopo economico, ma col chiaro intento di tarpare le ali a più di qualcuno, cosa che a occhio questo Governo sta tentando di fare con i recenti provvedimenti. Se passa questa logica, poi si mina qualche testata di secondo piano, per togliere un po' d'erba sotto i piedi, e si corre infine il rischio di contrabbandare per "riforma" l'adozione di un vero e proprio bavaglio che spegne ogni voce. Sarebbe un grosso rischio per noi e per come intendiamo la democrazia: pur con i dovuti distinguo nei confronti di chi finge o strumentalizza, la pluralità di informazione va perseguita e sostenuta.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Il valore della persona

di Francesca Bellemo

Di fronte a un fatto di cronaca il giornalista ha il diritto e anche il dovere di informare. Sempre con riguardo alla persona che è il centro, il fine e il limite della libertà di stampa

Quando in generale si parla di libertà c'è una sottile linea di demarcazione, così spesso di difficile riconoscimento, che funge da perimetro e da elemento di identificazione del concetto. La libertà è per sua stessa definizione qualcosa di non illimitato, una sfera di azione valida fino ad un certo punto, oltre il quale entra in gioco la libertà altrui. Sembra un controsenso, eppure è proprio così. Perché si è liberi proprio quando la propria libertà si esprime all'interno di una delimitazione di fatto. Altrimenti non è libertà, ma è altro. Caos, egoismo, follia. La vera libertà è una scelta, quindi. Il disegno di una volontà con un profilo ben delimitato, come fosse un pennarello nero. Lo stesso vale quando si parla di libertà di stampa. Che è espressione di una verità ma che non è e non può essere infinita e illimitata senza cambiare la sua natura e finire col diventare diffamazione, vilipendio, offesa. Siamo quindi liberi di conoscere, di sapere, di essere informati su tutto ma pur sempre con dei limiti. Pensiamo ad esempio alle leggi sulla privacy, che tutelano la diffusione di dati sensibili e che ostacolano il lavoro dei giornalisti impedendo ai media di divulgare

dettagli estremamente personali di persone protagoniste di fatti di cronaca. In gioco c'è qualcosa che vale molto più della libertà e molto più dell'informazione: la persona. La persona così è l'unico vero limite alla libertà. Anche alla libertà di stampa. Perché ciascuno di noi ha diritto di sapere che è avvenuto un fatto di cronaca, magari di cronaca nera, nella propria città, ma ci sono dettagli ed elementi che trascendono l'essenza della notizia e scadono nel pettegolezzo. Spesso vengono divulgati dettagli che non vorremmo sentire, come le famose immagini di violenza, di guerra o di sofferenza che vengono mostrate in tv durante l'ora in cui la famiglia è riunita a tavola, magari alla presenza dei bambini. Non esiste la possibilità di rifiutare la libertà di stampa, di non sapere? Questo no. Ed è giusto così. Altrimenti fuggiremmo tutti dalle brutte notizie. Ma come esiste la libertà di stampa esiste anche il diritto di stampa e pure il dovere. Ci sono informazioni e notizie che non vorremmo mai sapere, eppure non è possibile sottrarsi: perché il rovescio della medaglia del diritto di cronaca è il dovere di essere informati. Perché la legge non ammette igno-

ranza, ma nemmeno la vita. Ci chiediamo poco quale sia il limite tra queste due nature: il diritto di sapere e il dovere di sapere. La risposta è che il limite sono le persone. E noi abbiamo il diritto di essere a conoscenza di fatti e avvenimenti che possano influire sulla nostra visione del mondo e della vita, e abbiamo il dovere di essere a conoscenza di molte dinamiche, ma alla fine troveremo sempre un confine, un perimetro all'interno del quale agire, oltre il quale si deborda a discapito di qualche altra persona. Troveremo sempre un muro, un muro di persone. E le persone devono essere quindi sempre il centro, il fine e il senso anche della libertà di stampa. Quale valore ha la conoscenza se non arricchire le persone di cultura e bellezza, comprensione e profondità? Quale valore ha l'informazione se non offre strumenti di comprensione della realtà e di condivisione delle responsabilità e delle decisioni? E quale valore ha allora una notizia se nel narrare la verità dimentica che parte della verità è sempre composta da persone, con sentimenti, relazioni, una storia? Quale valore hanno libertà e verità se non sono orientate al bene dell'uomo?



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" chiamare lo 0413942214.



Ragione di vita

di Federica Causin

Ci sono giornalisti che sono arrivati fino al sacrificio estremo E molti rischiano perché sono scomodi e vengono osteggiati

Durante le vacanze di Natale, ho rivisto volentieri un film che mi aveva colpito molto. S'intitola *Prima che la notte* e ricostruisce le vicende di Giuseppe Fava, un giornalista che è stato ucciso in un agguato nel 1985, perché le sue inchieste sulla stratificazione della mafia a Catania, la sua città, stavano diventando troppo scomode. Scena dopo scena, grazie anche all'interpretazione intensa di Fabrizio Gifuni, ho avuto l'occasione di conoscere un po' più da vicino una figura di cui avevo soltanto sentito parlare. Sapendo che il film è tratto dall'omonimo romanzo, scritto a quattro mani da Claudio Fava, figlio di Giuseppe, e Michele Gambino, mi aspettavo una ricostruzione dei fatti molto precisa e le mie aspettative non sono state deluse. Fava aveva fondato una scuola di giornalismo, improntata sulla più assoluta libertà di opinione, e per questo si è scontrato con l'imprenditoria locale, collusa con la mafia, che lo ha costretto a chiudere il suo giornale. Per ribadire il bisogno di autonomia ed equidistanza nello svolgimento della sua professione, assieme al figlio e ad altri giovani giornalisti, ha iniziato a pubblicare *I Siciliani*, un mensile di grande successo che ha continuato a esistere, per qualche anno, anche dopo la sua

morte. Come ha sottolineato l'attore che ha vestito i panni del protagonista, "non è un film sulla mafia, ma sulla libertà di stampa che è uno dei termometri per misurare la salute delle democrazie". Parole molto simili a quelle adoperate dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha detto: "L'incondizionata libertà di stampa costituisce elemento portante e fondamentale della democrazia e non può essere oggetto di insidie volte a fiaccarne la piena autonomia e a ridurre il ruolo del giornalismo". Mentre la mia riflessione prende forma, penso alla vita sotto scorta di Roberto Saviano che continua a far sentire la propria voce perché raccontare significa instillare conoscenza; la parola può scalfire il silenzio e sconfiggere l'ignoranza. Scrivere significa dare a chiunque sia disposto a leggere gli strumenti per comprendere e, soprattutto, alimentare uno spirito critico capace di ascoltare, discernere e prendere posizione. Proprio perché disponiamo di molti canali d'informazione e possiamo ascoltare tante voci, siamo chiamati a non mettere tutto sullo stesso piano, a verificare l'autorevolezza e l'attendibilità delle fonti e a non abdicare mai alla nostra capacità di giudizio e ai valori in cui crediamo.



In punta di penna

di Alvisè Sperandio

Giornalisti liberi, un bene per la società

Quand'è che un giornalista è bravo? Quando è preparato e serio. Preparato significa che si documenta minuziosamente ed è "sul pezzo" dell'argomento di cui si interessa. Serio significa che è scrupoloso, coscienzioso e rispettoso: agisce sapendo che tratta di persone, secondo le regole della deontologia professionale che sono chiare e non lasciano nulla di intentato. Non è certo bravo quando scrive o realizza un servizio televisivo o radiofonico per piacere o per fare un piacere a qualcuno. Un giornalista che si rispetti, infatti, è prima di tutto libero. Libero dal condizionamento di ogni potere: politico, economico, giudiziario, ecclesiale... Troppo spesso, invece, chi scrive o parla alla tv o alla radio è sottoposto a pressioni, che talvolta possono anche degenerare in minacce o persino ricatti. Un giornalista è libero quando decide di andare fino in fondo, scegliendo come unico faro della sua professione l'esercizio del diritto-dovere di cronaca, di analisi e di approfondimento. Un giornalista libero non solo può, ma anche deve scrivere la notizia, osservando le regole guida nello svolgimento della professione: che il fatto sia di rilevanza e di interesse pubblico; che sia vero, cioè verificato personalmente e attentamente; e che sia esposto al pubblico secondo il criterio della continenza, vale a dire con misura ed equilibrio. Allora il giornalista bravo è quello che è disposto a fare il suo lavoro come si deve, anche se sa, soprattutto quando sa, che può dare fastidio. Avanti, sempre, a testa alta! Ovviamente poi capita che ci sia chi - e succede soprattutto tra i politici "tuttologi" - prova a condizionare, limitare, orientare secondo il suo interesse. Pronto a distribuire giudizi negativi perché viene scritto o detto ciò che gli dà fastidio, che non gli torna utile. Oggi, come ieri e domani, di Giornalismo con la G maiuscola c'è bisogno come il corpo ha bisogno d'acqua: è un bene per la società perché, senza, ci sarebbe qualcosa di meno di cui si sentirebbe terribilmente la mancanza.

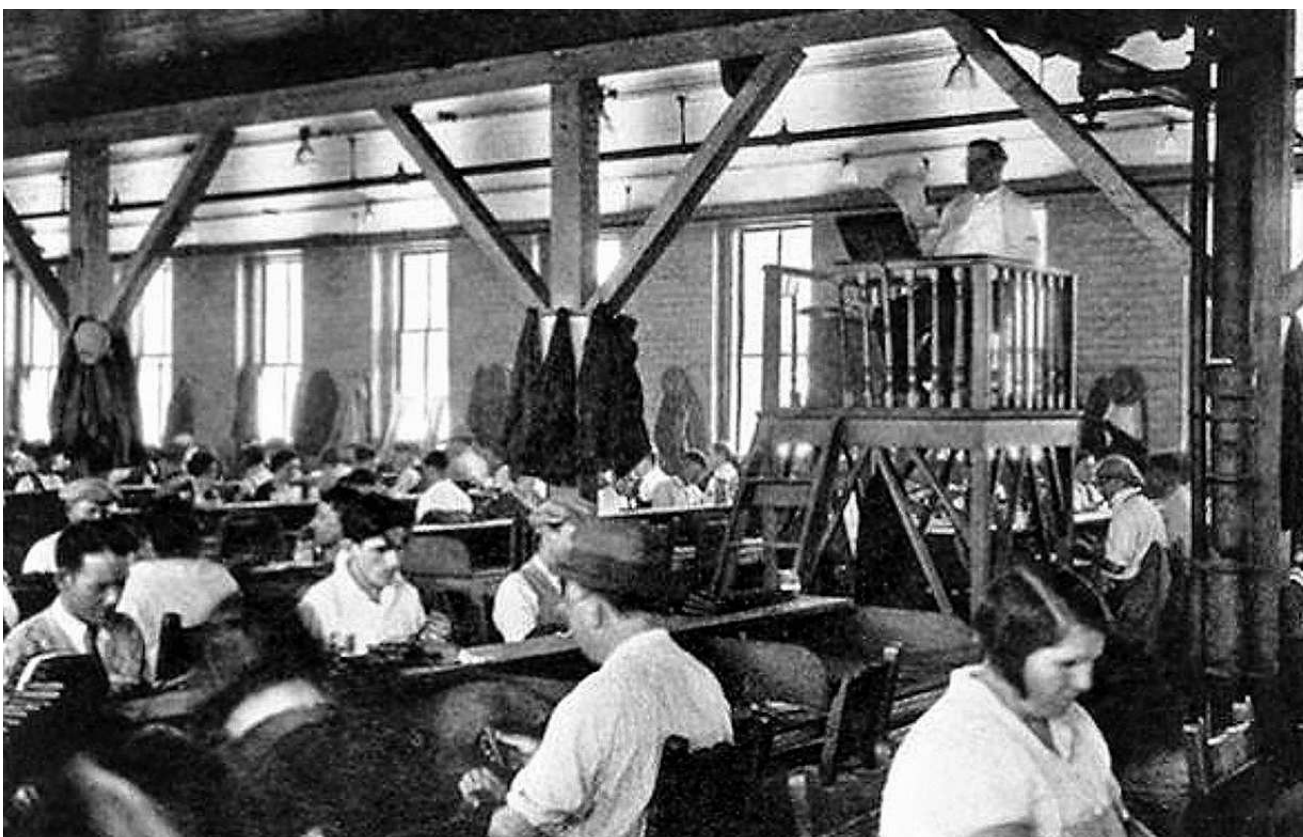


Il lettore

di Adriana Cercato

Questo "curioso" mestiere un tempo veniva praticato oltreoceano, propriamente nelle fabbriche di sigari americane. La pratica della lettura ad alta voce, infatti, era nata a Cuba e fu introdotta negli Stati Uniti quando molti operai dell'isola caraibica emigrarono negli Usa come manodopera specializzata nella lavorazione del tabacco. Molti dipendenti nelle fabbriche di sigari, sia maschi che femmine, a quell'epoca erano analfabeti. Nell'esercizio quotidiano delle loro mansioni ripetitive, per combattere la monotonia e l'alienazione del loro lavoro, svilupparono l'idea di farsi leggere ad alta voce brani di varia natura. Nacque, così, la figura del lettore. I lettori, che spesso erano artisti od oratori di talento, venivano "ingaggiati" e pagati dagli stessi lavoratori e avevano quindi il compito di leggere ad alta voce per lo più pubblicazioni legate al mondo sindacale e alle lotte operaie. Inoltre recitavano vere e proprie opere letterarie e di saggistica, leggevano poesie e quotidiani. Gli uomini e le donne sedevano spalla a spalla in grandi stanze aperte, lamiere di sigari a mano. Le voci dei lettori avevano bisogno di propagarsi in tutti gli angoli di questi spazi,

che spesso erano anche ampi, così essi si posizionavano su una tribuna o piattaforma sopraelevata, appositamente costruita. La storia del lettore si è conclusa intorno al 1930 con l'introduzione della produzione di sigari meccanizzata. Senza amplificazione, la voce umana non poteva essere sentita al di sopra del clamore della macchina. Successivamente, come nota di interesse, la grande depressione economica e la crescente popolarità di sigarette, influenzarono negativamente l'industria del sigaro e spinsero la figura del lettore in obsolescenza. Inoltre, con il tempo, i proprietari delle fabbriche iniziarono ad impedire la presenza dei lettori dei reparti, preoccupati dalla diffusione delle idee radicali che traboccavano dalle loro letture. Gli operai reagirono con scioperi diffusi e rallentamenti del lavoro. Alla fine, però, i lavoratori dovettero cedere. Poco per volta la radio sostituì i lettori. Non si trattò soltanto dell'avanzata di un mezzo tecnologico moderno; ma soprattutto della vittoria del nuovo ordine industriale fordista, in cui non c'era più spazio per figure, al tempo stesso poetiche e rivoluzionarie, come quelle dei lettori.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Estate a Villa Flangini

Come negli anni scorsi, così anche quest'anno siamo orgogliosi di proporre ai nostri lettori un soggiorno estivo a Villa Flangini ad Asolo. La celebre struttura comprata da don Armando all'inizio degli anni Ottanta, sistemata con passione da molta gente di Carpenedo, e usata con grande profitto per il bene di tutta Mestre, è stata di recente restaurata per essere al livello delle necessità del tempo presente. Villa Flangini offre la possibilità di avere qualche soggiorno di villeggiatura in collina, con un clima sereno e una tavola superba. Da quest'anno, nella celebre dimora del 1750, c'è la nuova conduzione di due nostri sposi giovani che si sono resi disponibili a farsi carico di tutta l'organizzazione della struttura. Queste persone hanno un'infinita competenza nel settore del turismo e dell'accoglienza. Sono pratici anche nella cucina e nel servizio. Curano ogni aspetto con passione e decoro. Durante il soggiorno degli anziani offrono vitto completo, alloggio con svariate possibilità di soluzioni e di prezzi, pulizie, cambio biancheria, animazione durante il giorno e qualche gita fuori porta dove sia possibile toccare con mano le straordinarie ricchezze del territorio ai piedi delle nostre Alpi. Se si vuole è previsto anche il trasporto per il viaggio di andata e quello di ritorno. C'è pure la disponibilità per una piccola accoglienza alla persona durante i giorni di alloggio. Al solito i prezzi - di fatto si tratta di un'offerta - saranno in assoluto i più bassi del mercato: meno della metà degli alloggi ordinari. Presto potremo dire con più precisione i dettagli di questa proposta. Per ora si sappia con certezza che Villa Flangini amplia molto il periodo di villeggiatura per la nostra gente. Infatti, la prossima estate aprirà l'attività già dall'inizio di giugno e la proseguirà fino a oltre la fine del mese di agosto. Per pre iscriversi rivolgersi a Valli Del Piero, in canonica a Carpenedo 0415352327.



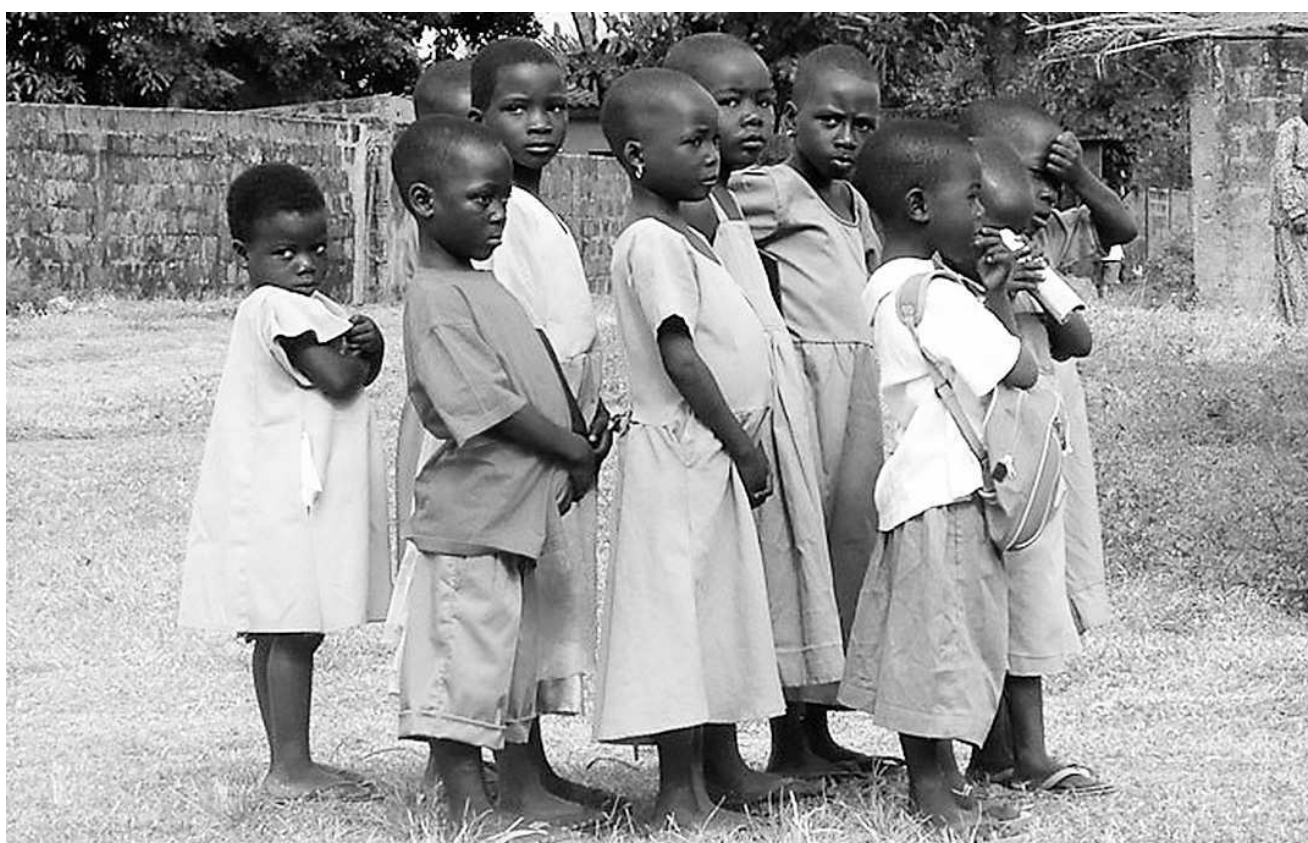
L'educazione dei bambini

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La promozione e la tutela della vita sta nell'educazione ricevuta. È nell'educazione che i figli diventano uomini. Quindi essa è un dovere forte per i genitori. Però ci sono delle regole da osservare: essa deve essere portata avanti senza troppo compiacimento e senza troppa severità. Si potrebbe partire da questo proverbio dei Peul del Burkina Faso: "Crema e latte provengono da una sola fonte; però, dopo aver scremato tanto il latte, se ne può ottenere il burro". In effetti le persone provengono da una sola fonte, ma le loro personalità e i loro comportamenti divergono secondo l'educazione ricevuta. A volte, andando a visitare le famiglie, si ha l'impressione che spesso il padre deleghi tutto alla madre, soprattutto nelle famiglie poligamiche. Ce lo ricorda bene questo proverbio dei Bangala del Congo Rdc: "Lo scimpanzé aveva aspettato troppo, ecco perché gli manca la cosa" per dire che i genitori non devono aspettare troppo per dare un'educazione utile ai figli. Spesso vedi i bambini piccoli, quasi abbandonati a loro stessi, perché la mamma deve fare tante cose e il padre "si fa gli affari suoi". Ma è un'impressione da europeo. Sicuramente

molti genitori vogliono bene ai loro figli, ma sono preoccupati della vita di ogni giorno che diventa sempre di più difficile da portare avanti. Per questo "il vento non rompe mai un albero che sa piegarsi", cioè un ragazzo ben educato da piccolo saprà affrontare qualunque difficoltà della vita, come ci dicono i Sukuma della Tanzania. Naturalmente, una buona parte dell'educazione è dedicata alla iniziazione dei giovani ai misteri della vita. È una formazione che deve essere guidata da esperti in materia. È vero che saggi si nasce, ma saggi pure si diventa. Spesso l'iniziazione si concentra sulla comunicazione con gli spiriti occulti, capaci di azioni benefiche o malefiche sulla vita degli individui. Questi spiriti o anime, come vengono definiti sono: realtà naturali (pietre, alberi di potenza, certe parti della foresta, del fiume, animali vigorosi..), ma anche manufatti (maschere, statue, alcuni utensili: la sedia del re o del Capotribù, la pelle di un animale potente: leopardo, elefante...). Tutte queste sono la corporalizzazione di una potenza invisibile. Quindi gli iniziatori insegnano come manipolare queste forze. Loro sono gli esperti, entrano in trance e comunicano con

gli spiriti invisibili per poi portare effetti sui viventi. È un processo lento e graduale. E i proverbi ce lo fanno capire in modo molto chiaro. Partiamo da questo: "Il bambino non ritorna, ma viene" ci dicono i Toucouleur del Senegal, a sottolineare che la personalità si sviluppa nel tempo e tramite l'esperienza. E gli Ashanti del Ghana riprendono la medesima idea, dicendo che "la saggezza non è una medicina che si ingoia una volta per tutte", piuttosto la si acquisisce gradualmente nel tempo, richiedendo molti sforzi di formazione. È un cammino che tutti devono fare e se per caso da piccoli non ne hanno avuto il tempo, ritornando nella loro nazione, sono invitati a "reintegrarsi" per non perdere i legami con la propria cultura. Due ultimi proverbi: "La scimmia impara a saltare dopo molte prove", significa che l'uomo arriva alla saggezza dopo lunghi e molteplici prove d'iniziazione, secondo la constatazione dei Douala del Camerun. Mentre i Basonge del Congo Rdc ci ricordano che "se avete imparato a parlare fino a tarda notte intorno al fuoco, imparate pure a dormire in tempo": è meglio essere preparati a tutti gli avvenimenti della vita). (7/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

Possiamo calcolare che i volontari oggi all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum siano ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono infatti aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore sta chiamando a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



La fornace Da Re

di Sergio Barizza

Sullo stesso lato del Canal Salso dove, nel 1908, venne costruito il porto di Mestre, qualche centinaio di metri più avanti, verso piazza Barche, esisteva una vecchia fornace di laterizi che, all'inizio dell'Ottocento, era passata dai Foscarini a Gaetano Fedeli (una strada gli è ancora lì dedicata). Questi l'aveva, a sua volta, ceduta a Giuseppe Da Re nel 1852 il quale, nell'arco di una ventina d'anni, realizzò quello che fu definito come "il maggiore insediamento pianificato dell'ottocento a Mestre". Non solo, infatti, ristrutturò la fornace con un nuovo, moderno, forno ma vi costruì attorno case per operai, per il direttore, per gli uffici e, con facciata sul Canal Salso, un grande magazzino-granaio per lo stoccaggio di prodotti agricoli. Ancora oggi, a fianco di via Pepe, prima dell'innesto su via Forte Marghera, nonostante le molte demolizioni e le sconce costruzioni aggiunte negli ultimi anni, sono ancora visibili le fronti di alcuni di questi fabbricati che portano dei medaglioni con teste di cavallo in cotto. Qualcuno potrebbe domandarsi cosa c'entrino le teste di cavallo con una fornace che produceva mattoni. Da Re aveva lì concen-

trato anche la sua attività come imprenditore agricolo: oltre a quei magazzini fronte canale adibiti a granai, altri ce n'erano sul retro, unitamente a tettoie per deposito di materiale agricolo, scuderie, fienile per finire con l'abitazione dei carrettieri. Possedeva infatti delle aziende agricole lì vicino - "ai Ronchi" nell'attuale zona di Altobello a lato di Corso del Popolo - una campagna tra Favaro e Tessera e una palude ai Bottenighi. Oltre a queste, tramite dei propri agenti agricoli gestiva dei fondi presi in affitto da grandi proprietari terrieri e da enti religiosi che si estendevano da Casale a Roncade, fino a Dese, Marcon e Favaro, che facevano capo alle sue agenzie di Zerman e, naturalmente, di Mestre. Qui, in particolare, i contadini dovevano trasportare oltre al raccolto, che veniva conservato nei granai per essere smerciato via barca anche sul mercato di Venezia, pure fascine e strame di palude che servivano come combustibile per la vicina fornace. Risiedeva, con la famiglia, nell'elegante palazzetto, ancora oggi conosciuto appunto come "palazzo Da Re", che si trova al centro di piazza Ferretto (allora piazza Maggiore), alle spalle

del pennone portabandiera. Dopo la sua morte, nel 1885, la gestione dell'azienda passò nelle mani del figlio Eugenio. Ma ben presto le cose cominciarono a non andar bene. In particolare erano i conti della fornace a non tornare: *"E ciò perché la azienda Da Re andò sempre più diminuendo di valore e di importanza a causa delle sue infelici condizioni topografiche, lontana come era da ogni cava di buona argilla, che è la materia prima indispensabile per ogni fornace da laterizi"*. A ciò si deve aggiungere la concorrenza di altre fornaci che avevano cominciato a operare nei dintorni di Mestre, con materia prima a portata di mano e macchinari più moderni. Il fallimento fu inevitabile e travolse anche l'ex sindaco di Mestre Napoleone Ticozzi, con cui era imparentato, che gli aveva fatto da garante e si ritrovò, nel 1905, a far fronte da solo ai debiti perché venne certificato che *"i beni dei successori Da Re erano più debiti che attività"*. Giuseppe Da Re (1824-1885) è sepolto nell'atrio della chiesetta del vecchio cimitero di Mestre perché dalla sua fornace erano usciti i mattoni con cui fu costruita unitamente ai due porticati in cui è inserita. (45/continua)



Il futuro dei magazzini del Centro don Vecchi 2

Ci teniamo a sottolineare con la massima chiarezza che la Fondazione Carpinetum sta progettando e poi desidera realizzare un Ipermercato solidale nella zona degli Arzeroni, vicino al Terraglio, la cui gestione sarà poi affidata all'associazione *Il prossimo* di cui è presidente Edoardo Rivola. Quando la struttura sarà operativa verrà pertanto eliminata ogni attività che attualmente si svolge nei magazzini del centro don Vecchi 2 in via dei Trecento campi. Quella zona potrebbe ospitare un progetto del tutto diverso, ma sempre e comunque a favore della città di Mestre. Avremo modo di parlarne più approfonditamente appena possibile. (d.G.)

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il signor Arnaldo Bazzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Pierina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La cugina della defunta Alessandra Davanzo ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

Il figlio della defunta Flori Celanta ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della sua cara madre.

Le signore Zangrando Valeria, Rachele Trevisiol e Tania Peaz hanno sottoscritto ciascuna quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Zita Boarato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il fratello della defunta Ivana Rossi ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

La signora Gianna Vianello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della famiglia Piovesana, Arturo e Bruna Serena.

Il cugino della defunta Adriana ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

I tre figli della defunta Margherita Parpagliola hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro amatissima madre.

La famiglia Zuccherato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di Jone, la loro carissima congiunta.

L'impresa di pompe funebri San Marco di Marghera ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

La famiglia Scaggiante ha sottoscritto

quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro carissima Rosa.

La famiglia della defunta Giuseppina Cordazzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Pierina Trevisan ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo di Clelia, Piero e di tutti i defunti della famiglia Baldan.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti della famiglia Penso.

Il diacono della chiesa di Carpenedo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Maria Luisa e dei defunti della famiglia Rantoni.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio di Renzo Marchi e dei defunti Lucia e Bruno.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti della famiglia Carraro.

Un familiare dei defunti: Saveria, Bruno e Lucia ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la loro memoria.

La famiglia F., che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100 per i loro defunti.

I familiari, in occasione del trigesimo della morte di Giuseppe Pilutti, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro congiunto.

La moglie e i quattro figli del defunto Lucio Gentina hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia Ferronato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara Sonia Maria Biancotto.

È stata sottoscritta quasi mezza

azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Cesira e Marco.

Una ragazza ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare le sue care defunte Maria e Lidia.

La signora Vally Agugiario ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la figlia Monica.

La zia del defunto Riccardo Prevato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria del nipote.

I figli della defunta Antonietta Checchin hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara madre.

CENTRI DON VECCHI

Concerti gennaio 2019

MARGHERA

Domenica 20 gennaio ore 16.30
Gruppo strumentale
Over 60

ARZERONI

Domenica 20 gennaio ore 16.30
Ensemble vocale/strumentale
The Modern Band

CARPENEDO

Domenica 27 gennaio ore 16.30
Gruppo corale
Coro Piave

CAMPALTO

Domenica 27 gennaio ore 16.30
Gruppo corale
Voci d'Argento

Ingresso libero

Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpi-netum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



Il campo dei miracoli

di don Armando Trevisiol

In questi ultimi giorni, i responsabili dello Spaccio solidale mi hanno consegnato una busta contenente una certa somma perché l'adope-rassi per fare un'opera buona. Mentre me la offrivano, mi è venuta in mente una pagina di "Pinocchio", il celebre racconto per i ragazzi di Collodi. Chi di noi da bambino non ha sognato e non si è divertito nel leggere o nell'ascoltare le avventure del povero Pinocchio, al quale non gliene andava dritta neppure una delle sue imprese? Il celebre burattino, che il nostro impareggiabile Roberto Benigni ha portato sugli schermi qualche anno fa, era ingenuo, credulone e sprovveduto tanto da farsi raggirare da quei due furbacchioni, il gatto e la volpe, i quali un giorno lo convinsero che loro conoscevano "il campo dei miracoli", ove si poteva piantare qualche moneta per poi raccogliere monete d'oro a non finire. A Pinocchio andò decisamente male, mentre io ho scoperto invece il vero "campo dei miracoli", un luogo in cui si semina la carità e quasi subito fiorisce denaro per fare altra beneficenza. Io e i miei amici dello Spaccio solidale non ci fidiamo, però,

del gatto e della volpe, mendaci e ingannatori, ma di Uno di molto più credibile, che ha affermato che a fare del bene si riceve il centuplo. Permettetemi, quindi, cari amici, che vi racconti una bella storia, avvenuta l'altro giorno ed assolutamente vera. Al Centro don Vecchi da un paio di anni s'è costituito un gruppetto di volontari, che ogni giorno raccoglie i generi alimentari in scadenza, la frutta e la verdura presso i supermercati Cadoro, Alì, Despar e qualche altro ancora e al pomeriggio li distribuiscono ai concittadini che sono in difficoltà. Ora il gruppo è aumentato di numero e pure arriva una maggior quantità di alimenti, come è cresciuta in modo sorprendente la "clientela". L'allegria e volenterosa brigata passa il pomeriggio in serena compagnia per servire uomini e donne provenienti dai quattro continenti. La "botteguccia" del seminterrato del Don Vecchi di Carpenedo, ai miei vecchi occhi di novantenne appare veramente come il vero "campo dei miracoli". Il vedere tanta gente serena, laboriosa e generosa che aiuta in maniera reale il prossimo, mi conforta, mi offre il volto bello

della vita e mi aiuta a credere nella bontà e nella solidarietà, checché ne dicano il contrario la televisione e i giornali! Cari lettori, sento il bisogno e il dovere di raccontarvi quindi l'ultimo "miracolo" che ho visto con i miei occhi. L'altra sera due responsabili di questo gruppo di amici, sorridenti per la sorpresa che stavano per farmi, mi hanno consegnato una busta dicendomi solamente: "Per un opera buona, don Armando"! Nella busta c'erano millecento e quattro euro. Durante il periodo natalizio il gruppo dello Spaccio solidale aveva fatto gli straordinari per confezionare delle ceste regalo perché anche i poveri potessero regalarle ai loro cari in segno di letizia di Natale. I beneficiari spontaneamente si erano sentiti in dovere di ricambiare offrendo una seppur piccola offerta. Madre Teresa di Calcutta ha affermato che l'immenso oceano è formato da tante piccole gocce: quest'anno noi le abbiamo contate, erano 1.104! Cari lettori, offro anche a voi la possibilità di seminare nel nostro "campo dei miracoli" la vostra generosità. Se lo farete, diventerete di certo ricchi e tanto felici!



Pranzo della domenica Invito per anziani soli

La Fondazione Carpinetum ricorda che la prima e la terza domenica di ogni mese sono invitati a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, con ingresso da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al numero 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 20 gennaio, alle ore 12.30.